

**Sofonia 3,14-17; Cantico Isaia 12,2-6; Filippesi 4,4-7; Luca 3,10-18**

*Canta ed esulta, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele!*

*«Le folle lo interrogavano: "Che cosa dobbiamo fare?". Rispondeva loro: "Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto". Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: "Maestro, che cosa dobbiamo fare?". Ed egli disse loro: "Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato". Lo interrogavano anche alcuni soldati: "E noi, che cosa dobbiamo fare?". Rispose loro: "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe". Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile". Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo».*

Questa domenica è ancora dominata dalla figura di Giovanni Battista e l'evangelista Luca rimarca che coloro i quali hanno accettato di convertirsi e, quindi, di tornare a Dio, chiedono, direttamente a Giovanni, cosa devono fare! Giovanni fornisce delle risposte che sono un insegnamento anche per noi! «Essere cristiani» è una dimensione che deve restar sempre al centro della nostra vita, ma, sovente lo dimentichiamo! Alla domanda «Che cosa dobbiamo fare?». La gente di allora, alla ricerca di un capo, forte, audace, pensò che il Messia fosse proprio Giovanni, ma, egli riferisce della presenza di uno superiore a lui, più forte di lui, che avrebbe battezzato in Spirito Santo e fuoco. Di uno che aveva il potere di trasformare (con la forza dello Spirito Santo) i cuori di coloro che, con fede autentica, sarebbero poi andati a lui e, che aveva il potere di ripulire la sua aia da ciò che la ostruiva. Che cosa dobbiamo fare? Quella domanda, reiterata più volte, rivela che molti in Israele pensavano che la salvezza richiedesse una serie di gesti tipici, ritualistici, meticolosi, da compiere per creare un alone di sacralità destinato a suscitare compiacimento di se stessi e, non per niente, interiori. Per l'evangelista Luca è evidente che questo interrogativo doveva essere d'incessante attualità: nella prospettiva globale della sua opera è, infatti, chiaro che l'imminenza del giudizio non è una peculiarità della fine, ma di ogni momento della nostra storia. Che cosa dobbiamo fare per accogliere il Cristo che viene e sfuggire al giudizio incombente? La risposta di Luca è di grande semplicità e spinge verso la realtà concreta, verso il quotidiano. In questo momento l'invito si fa educativo, rende concreto la conversione, la chiarisce con esempi, la introduce nel quotidiano e l'applica alle situazioni particolari delle diverse categorie di persone. E' uno sforzo da prolungare e attualizzare ancor'oggi. Giovanni Battista raccomanda alle folle la carità e l'amore fraterno, come agli esattori la giustizia, come ai soldati di non abusare della loro forza, di non far rapine o violenze. E' un invito a «darsi subito da fare», in vista della salvezza, annunciata allora, come oggi, dall'intervento dell'Onnipotente che scende nella nostra storia per avviarla alla sua realizzazione; perché la speranza cristiana non vive di realtà staccate al corso degli eventi, disincarnate, parallele rispetto al vivere quotidiano. Fatiche e sofferenze umane permangono, e da qui la fatica della speranza cristiana, perché la parola di Dio non fornisce espedienti precostituiti che, eliminano ogni sforzo, afflizione e ogni angoscia. E noi come rispondiamo? Il cristianesimo non è un'attività tipica del tempo libero! E' sostanzialmente pensare e vivere come, pensava e viveva Gesù, in ogni momento della nostra vita. Giovanni, a questa domanda, risponde che tutta la (loro) vita deve essere guidata dalla Legge di Dio e, quando la gente si chiede se Giovanni sia il Messia. Egli risponde che il Messia viene ed è più forte di lui e battezerà con un battesimo di Spirito Santo. E' quindi improrogabile (anche per noi) prepararci con la conversione personale. In questo brano è anche possibile notare delle difformità tra la predicazione di Giovanni Battista e quelle di Gesù di Nazareth. Mentre il Battista proclama la venuta del Signore (sostanzialmente) nel segno del giudizio, viceversa, le parole e i gesti di Gesù corrono nella direzione dell'accoglienza di tutti e della misericordia per ciascuno. Anche noi siamo allora chiamati a comprendere ancor meglio che il fuoco portato da Gesù Cristo non è la fiammata che castiga, ma, l'amore che arde di Spirito Santo. I richiami continui di Giovanni Battista rimangono comunque validi ancora oggi, anche se conducono a un profondo esame di coscienza che, sia in grado però di illuminare bene le nostre scelte quotidiane e, tutto questo, come risposta al dono di salvezza. In conclusione, l'Avvento, ovverosia il periodo liturgico che stiamo vivendo, deve essere vissuto conseguentemente come momento di preparazione, di attesa gioiosa del Salvatore e, non può non trovare in questa terza domenica la sua consacrazione. Inoltre, non soltanto il Vangelo ma tutte le letture di oggi offrono indicazioni per un cammino di conversione che ha come punto d'arrivo la gioia. Attraverso le parole austere di Giovanni Battista, il vangelo di oggi indica allora un itinerario diretto a quella gioia che nasce dalla condivisione dei beni e, dalla soddisfazione personale del dovere compiuto. Con il realismo e con l'inflessibilità che da sempre lo contraddistinguono, Giovanni Battista ricorda ancor'oggi che non possiamo ottenere una conversione personale autentica, se non ci sforziamo di lottare contro un egoismo insidioso che contribuisce soltanto ad accumulare beni materiali eccessivi (o non essenziali) e porta altresì (inesorabilmente) a un allontanamento progressivo dal Signore e dai nostri fratelli. Proprio per questo è assolutamente indispensabile modificare la nostra esistenza terrena, con atti migliorativi concreti di tutti quei comportamenti quotidiani che riteniamo essere fondamentali. E' evidente che la Parola di Dio ancor'oggi è in grado (e straordinariamente) di svelare il segreto della gioia cristiana, ovverosia, il dono di Dio che nasce dalla fede nel Signore della gioia, vale a dire, quello che scaturisce dall'attesa della salvezza (imminente) e, da un impegno profondo, responsabile e, concreto, di conversione personale. La Chiesa delle origini prenderà allora il «segno» del Battista, ciò nondimeno, battezerà nel nome di Gesù.

Sempre la Chiesa delle origini, pur immergendo nell'acqua, dichiarerà che la vera immersione avverrà nella Pasqua di Cristo, convinta che non di sola acqua si tratti. L'espressione di Giovanni, quando rimanda a Gesù, rimane sempre più che mai efficace. «Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco». Così si evoca una'esperienza rovente che Giovanni Battista definirà nel senso del giudizio severo. Gesù, immergendosi nelle acque del Giordano condivide la nostra umanità, ma, tutto questo non gli può bastare! E' Gesù stesso che affermerà di essere proteso a un altro battesimo che deve ricevere. Quest'ultimo sarà la sua Pasqua. Proprio là dove gli sarà chiesto di immergersi nel fuoco dell'amore fino alla fine, bruciato dallo Spirito, che ci consegna come ultimo alito di vita. Allora l'attesa che viviamo in questo tempo è (per ciascuno di noi) desiderio forte di vivere un'immersione spirituale e amorosa, che ci bruci dentro con Cristo e come Cristo? Siamo lieti di avvicinarci al Natale? Siamo forse troppo tiepidi e questo nostro atteggiamento smorza l'ardore dell'impegno, la gioia della risposta, l'entusiasmo della sequela? Chi ha vissuto e vive l'esperienza dell'amore è ben consapevole di quanto spirito e fuoco esistono nell'incontro di due persone che davvero si vogliono bene! L'avvento diverrà un itinerario di gioia se lo vivremo in continua e gioiosa disponibilità a correggere il nostro cammino. Un cammino personale di conversione significa volere che il nostro itinerario conduca unicamente a Dio, in una tensione continua di amore fraterno, per preparare al Signore che viene, un terreno fecondo (la nostra vita stessa) dove la sua stessa parola possa dare frutti di liberazione.